

PIAZZA GRANDE

Ora lo spettacolo respira

di **Roberto Faenza**

Povero Bondi. Se n'è andato dal ministero in punta di piedi, da poeta. Ho condotto un mini-sondaggio in due bar di Montecitorio e nessuno ha saputo rispondere. Si è dimesso? È stato dimissionato? Ai **Beni culturali** c'è un nuovo inquilino: **Giancarlo Galan**. Appena nominato è entrato a gamba tesa. Due Festival dei Cinema sono troppi, ha detto. Ok Venezia, ko Roma. Poi se l'è presa coi calabresi: no copyright sui Bronzi di Riace, solo perché pescati nel Mar Ionio. Negli ultimi mesi il mite Bondi ha lottato da leone per rimpinguare le casse del suo dicastero. Senza successo davanti al muro di Tremonti. Andato via, ecco arrivare i fondi. Nessuno ricorderà il suo operato, se non per qualche disguido di cui forse non è neppure responsabile, vedi il caso del premio fantasma all'ormai celebre Dragomira.

GALAN scende in campo all'indomani di un paventato tutti a casa. Solo poche settimane fa i sindacati avevano minacciato lo sciopero generale di fronte al rischio chiusura di cinema, teatri, musei, divorati dai tagli. Il ministro del Tesoro ha più volte dichiarato che con la cultura non si mangia. Ma il Paese più importante al mondo per il patrimonio artistico non può essere messo in ginocchio dalle scempiaggini di un ceto politico incapace di rendersi conto dei beni che possiede. Sta di fatto che all'ultimo mi-

nuto il governo ha pensato di rimediare in extremis. Per esempio ha riportato i contributi allo spettacolo ai livelli dello scorso anno, già miserevoli ma non tanto quanto prima del reintegro. Stiamo parlando del famigerato Fus, il Fondo Unico dello Spettacolo, il cui acronimo non suona simpatico. Contestato soprattutto a destra, dove ci si chiede perché finanziare la cultura, che (secondo loro) è

quasi tutta comunista. Criticato anche da alcuni settori di sinistra, che ritengono la presenza dello Stato un rischio per il pluralismo. In un'intervista appena pubblicata su *cinememonitor.it*, il portale del cinema della Sapienza, il direttore generale del cinema Nicola Borrelli rende nota una serie di dati che aprono le porte a uno spiraglio. Sino a

pochi giorni fa tutto sembrava perduto, adesso non più. Scartata la proposta di aumentare di un euro il costo dei biglietti, esecrata da esercenti e spettatori. In sua vece, un modesto prelievo sulle accise della benzina. Sulle accise gravano le tasse più grottesche, come quella per la guerra di Abissinia, che risale al 1935. Lo scorso anno abbiamo prodotto complessivamente 141 film. Un numero superiore a quanto il mercato sia in grado di assorbire. L'eccesso è sotto gli occhi di tutti: titoli che scompaiono nello spazio di un weekend, quando spesso neppure vengono distribuiti.

UNA CIFRA di rilievo viene dal totale degli investimen-

ti: nel corso del 2010 sono stati investiti 312,2 milioni di euro, 35,4 milioni di contributi dello stato, 33,8 milioni di agevolazioni fiscali. I privati hanno immesso sul mercato 243 milioni, lo stato 69,2 milioni. I primi hanno investito il 77,9%, lo stato il 22,1%. La rivelazione più sorprendente viene dal dato appena citato: quel 22,1%, che sino a poche settimane fa la stessa ANICA, l'associazione dell'industria cinematografica italiana, riteneva ridotto a uno scarso 11%. Oggi, alla luce dei benefici fiscali realmente percepiti, la percentuale risulta addirittura raddoppiata. Tutto sommato in Italia la spesa pubblica per il cinema è poca cosa rispetto all'indotto che questa industria crea in termini di occupazione. Pochissimo, se confrontiamo quanto spendono altri paesi europei. La Francia investe 5 volte più di noi, un dato umiliante. Tuttavia, un recentissimo studio di Federculture induce a un lieve ottimismo.

VI SI SEGNA la boom di presenze al cinema (più 13,2%), di incassi a teatro (più 3,78%), pubblico in aumento ai concerti di classica (più 5,9%), picco di vendite dei biglietti museali (più 6,4% di presenze). In calo invece gli spettacoli sportivi (meno 40,82%) e le presenze in discoteca (meno 11,95%). È vero che la Francia nel 2010 ha investito in cultura 46 euro pro capite e noi soltanto 20.



Ma è anche vero che l'America sta peggio, vedi il *New York Times* di queste ore sul crollo del bilancio federale. Scrutando le ultime cifre, stiamo diventando un paese decisamente più colto, a dispetto dei continui tagli. Sarebbe interessante se il sondaggio sulla crescita culturale venisse condotto tra i banchi del Parlamento. A vedere lo spettacolo delle ultime sedute, penso che scenderemmo sotto zero.

**Alla luce dei
benefici fiscali del
Fus lo Stato non
taglierà
gli investimenti nel
cinema, il cui
costo pubblico
resta comunque
assai inferiore
all'occupazione
creata dall'indotto**